

LA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLO STATO D'ISRAELE

Di Giovanni Quer

BOICOTTAGGIO
DISINVESTIMENTO
SANZIONI **CONTRO**
ISRAELE

Indice

BDS: La discriminazione contro Israele	1
Origini e ideologia	2
La strategia di Durban	2
L'appello al BDS	4
I firmatari dell'appello	8
BDS e il diritto internazionale	12
Il boicottaggio economico	14
Il boicottaggio accademico	17
Il diritto internazionale e l'Unione Europea	22
L'etichettatura dei prodotti israeliani	24
Le Commissioni Etiche di Investimento	26
Il disinvestimento nei tribunali nazionali	27
L'uso politico del diritto internazionale: le campagne per le sanzioni contro Israele	29
Lo sfruttamento delle giurisdizioni universali	29
La Corte Penale Internazionale	30
Fermare il BDS	32

BDS: La discriminazione contro Israele

Il movimento BDS (boicottaggio, disinvestimento e sanzioni) nasce da un appello lanciato nel 2005 da numerose associazioni palestinesi allo scopo di isolare lo Stato d'Israele nella comunità internazionale. Definendo come stato criminale, Israele è comparato al Sudafrica dell'apartheid, e il movimento BDS mutua lingua e metodi di lotta civile adottati negli anni '70 e '80 contro il regime segregazionista sudafricano.

Dal 2005 l'appello lanciato dalle ONG palestinesi è stato poi accolto da numerose associazioni in tutto il mondo, facendo del BDS un movimento mondiale contro Israele. L'impostazione ideologica e visione politica del movimento presuppone che Israele sia uno stato ontologicamente criminale: sorto da un crimine commesso contro i palestinesi, sviluppatosi come stato razzista e perpetratore di crimini di guerra e contro l'umanità.

La raffigurazione dello Stato di Israele come risultato di espropriazioni, espulsioni e pulizia etnica si fonda su una distorta rappresentazione della Guerra del 1948-1949, che deliberatamente propone l'esistenza di un fantomatico piano ebraico-israeliano di eliminazione della popolazione araba dell'epoca. Di lì in poi, la raffigurazione dello Stato di Israele come stato ontologicamente razzista, poiché Stato ebraico, non contempla in nessuna parte la realtà, fondata sulla coesistenza di diversità religiose, etniche, linguistiche e culturali, così come sulla tutela delle minoranze.

Le accuse a Israele prescindono dalla effettiva partecipazione della popolazione araba alla vita dello Stato e non si fondano su concrete proposte per la tutela dei diritti della minoranza araba, o per il raggiungimento di un accordo tra israeliani e palestinesi, ma si trasformano in armi che mirano alla demonizzazione e alla discriminazione di Israele e alla delegittimazione della sua esistenza in seno alla comunità internazionale. In altri termini, attraverso l'uso del diritto internazionale e la distorsione della storia, il movimento del BDS propone la discriminazione di Israele come un atto di giustizia, mirando alla delegittimazione della sua esistenza quale Stato ebraico e democratico e del suo fondamento politico: il sionismo.

Origini e ideologia

L'inizio della guerra diplomatica contro Israele si può rinvenire nella risoluzione ONU 3379 del 1975, che equiparava il sionismo a razzismo. Approvata dal blocco dei Paesi islamici con l'appoggio dell'Unione Sovietica, tale risoluzione segna l'inizio della delegittimazione di Israele come stato ebraico, quale strategia politica in seno alle organizzazioni internazionali, che rielaborava la lotta contro il colonialismo e l'imperialismo in funzione anti-israeliana. Con la fine della Guerra Fredda e il ritiro della risoluzione nel 1991, la guerra diplomatica contro Israele si è evoluta nell'arena dei diritti umani, concretizzandosi nella cosiddetta "strategia di Durban" che ha fatto dell'isolamento e la discriminazione di Israele il fine politico della giustizia internazionale. Di qui si evolve il BDS come movimento sociale, il cui intento politico è la delegittimazione di Israele, che si presenta con il linguaggio dei diritti umani come mezzo di giustizia per i palestinesi e come soluzione al conflitto arabo-israeliano.

La strategia di Durban

Negli anni '90 sorge nella comunità internazionale un terzo agente oltre a Stati e organizzazioni che è destinato a modificare il modo di concepire le relazioni diplomatiche: le organizzazioni nongovernative (ONG). In conformità a un mandato ideologico, politico o religioso, le ONG perseguono fini umanitari e pacifisti, elaborando progetti di diritti umani, sviluppo economico e assistenza umanitaria in aree di crisi.

La presenza delle ONG in aree politicamente sensibili ha assunto un'importanza fondamentale nella concezione dei diritti umani e degli aiuti umanitari, divenendo spesso un agente mediatore tra la popolazione beneficiaria e l'organizzazione finanziatrice dei numerosi progetti che mettono in pratica la politica di sviluppo di Stati e organizzazioni internazionali. Nel mondo delle ONG, il rapporto con Israele e il sionismo si è sempre espresso con il linguaggio dei diritti umani, ma ha origini ideologiche. La costante condanna di Israele, che contribuisce alla sua rappresentazione quale Stato criminale, è la conseguenza di una strategia politica formulata durante la Conferenza Mondiale contro il Razzismo e la Xenofobia, organizzata a Durban nel 2001 sotto l'egida dell'ONU. Con l'intento di riunire le ONG da tutto il mondo per discutere di un'agenda politica contro il razzismo, la conferenza di Durban si è trasformata in un teatro di antisemitismo e antisionismo.¹ Nel documento finale della conferenza si legge: "Dichiariamo che Israele è uno stato razzista e uno Stato di apartheid, il cui metodo di apartheid è un crimine contro l'umanità".

¹ http://archive.adl.org/durban/durban_090401d.html

L'associazione di Israele al Sudafrica dell'apartheid è funzionale alla delegittimazione dell'esistenza di Israele quale stato-nazione degli ebrei e per questo motivo presumibilmente razzista verso i cittadini non-ebrei. Segue poi la descrizione di Israele come Stato criminale, che è conseguente all'intento di delegittimazione di Israele: "richiediamo la fine immediata della sistematica perpetrazione di crimini razzisti, compresi crimini di guerra, atti di genocidio e pulizia etnica". Infine, viene formulata la strategia di isolamento di Israele in seno alla comunità internazionale, da cui consegue il BDS e l'appello alla discriminazione di Israele: "richiediamo alla comunità internazionale di imporre una politica di completo e totale isolamento di Israele quale stato di apartheid".²



Come si comprende da questi documenti, la retorica anti-colonialista degli anni '70 e '80, che serviva a dipingere Israele quale stato imperialista, si è poi evoluta in una retorica giuridica che elabora la grammatica dei diritti umani in una politica anti-israeliana divenuta con il BDS un diffuso movimento sociale.

² http://archive.adl.org/durban/durban_ngo.html

In epoca recente, le cosiddette “grassroots organisations”, organizzazioni che hanno un contatto diretto con la popolazione civile, hanno assunto una crescente importanza nelle relazioni internazionali, poiché mirano rappresentare in maniera più diretta la popolazione civile. Nonostante gli obiettivi di queste organizzazioni siano la tutela dei diritti umani, lo sviluppo economico e sociale, e l’assistenza umanitaria, il modo di intendere gli interventi spesso dipende dalla loro visione ideologica che influisce sulle interpretazioni storiche e politiche delle finalità sociali per le quali sono preposte.

Riguardo a Israele, numerose ONG che sono coinvolte nel conflitto arabo-israeliano, contribuiscono ad alimentare una visione politica del conflitto, che usa i diritti umani per avanzare un’agenda politica e non umanitaria. L’azione di molte ONG in seno alle organizzazioni internazionali nei periodi di conflitto militare è un esempio di come spesso le associazioni dei diritti umani agiscano secondo una visione politica e non giuridica, che influisce sulla percezione di Israele e del conflitto.

Un esempio di tale fenomeno si è avuto nel corso dell’operazione militare “Margine Protettivo”, incominciata da Israele nel 2014 in risposta ai continui attacchi missilistici di Hamas sulla popolazione civile israeliana, in cui si è assistito all’intervento di numerose ONG in seno al Consiglio dei Diritti Umani dell’ONU, al solo fine di accusare insistentemente Israele di crimini di guerra. Queste stesse ONG, sulla base di rapporti costruiti su dati non verificabili e distorte argomentazioni di diritto, hanno avanzato la proposta di istituire una commissione d’inchiesta internazionale sui presunti crimini che Israele avrebbe commesso.³ Le documentazioni fornite da tali organizzazioni si sono spesso rivelate fondate su analisi non professionali e dati non verificabili, formulate al solo fine di dipingere Israele come uno Stato criminale, mentre la richiesta di un’inchiesta conteneva in sé la condanna a Israele.

L’appello al BDS

La strategia di isolare Israele dalla comunità internazionale trova una sua più concreta formulazione nell’appello al boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS), lanciato da organizzazioni palestinesi nel 2005. L’appello al BDS si presenta come una “causa per la giustizia”, ma è pervaso di distorsioni storiche e di concezioni

³ http://www.ngomonitor.org/article/analysis_of_ngo_agendas_and_distortions_on_the_gaza_conflict

ideologiche anti-israeliane che si evincono dall'elaborazione delle richieste e dei fini del movimento:

- Porre termine alla occupazione e alla colonizzazione di tutte le terre arabe e smantellare il Muro;
- Riconoscere i diritti fondamentali dei cittadini Arabo-Palestinesi di Israele alla piena uguaglianza;
- Rispettare, proteggere e promuovere i diritti dei profughi palestinesi al ritorno nelle loro case e nelle loro proprietà come stabilito nella risoluzione 194 dell'ONU.⁴



Il ritiro da “tutte le terre arabe” pone anzitutto un problema storico: a quali terre arabe si riferisce il movimento? Nel testo esplicativo dell'appello si legge “dal 1948, centinaia di risoluzioni dell'ONU hanno condannato le politiche coloniali e discriminatorie di Israele come illegali e sollecitato immediati, adeguati e effettivi rimedi”. È da intendere che “le terre arabe”, cui il testo si riferisce, non siano i territori contesi amministrati da Israele dopo la Guerra dei Sei Giorni, bensì le terre su cui Israele è sorto nel 1948. La concezione a-storica del conflitto è chiara se si considera come la storia precedente all'indipendenza di Israele sia totalmente ignorata, inclusa la risoluzione ONU di spartizione della Palestina Mandataria, la guerra messa in atto dai Paesi arabi alla neonata Israele, il costante rifiuto arabo alla soluzione dei due Stati. La visione di Israele quale potere colonizzatore ha lo scopo di negare le ragioni storiche e politiche dell'esistenza di Israele quale

⁴ Si veda il testo dell'appello, <http://www.bdsitalia.org/index.php/la-campagna-bds/campagna-bds>

Stato-nazione degli ebrei, non riconoscendo il legame storico, culturale e nazionale del popolo ebraico con la Terra di Israele, né il suo diritto all'autodeterminazione.

Se si considerano i territori contesi come una questione separata, l'accusa di colonizzazione è altresì delegittimante, poiché non tiene conto delle circostanze storiche che hanno portato all'amministrazione israeliana dei territori contesi. Una critica delle politiche israeliane sulle terre amministrare dal 1967 può essere formulata se si riconosce però che nell'immediato dopoguerra, il rifiuto arabo a negoziare ha coltivato il sogno della distruzione di Israele,⁵ come allora dichiarato nei documenti dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) e oggi anche di Hamas. Inoltre, anche l'assunto relativo allo "smantellamento del muro" non accenna alle ragioni che sottendono alla sua costruzione, ossia all'ondata di terrorismo suicida che ha colpito Israele negli anni successivi ai colloqui di pace di Camp David, glorificato dall'Autorità Palestinese e poco condannato dal mondo dei diritti umani. La costruzione del "muro" è stata altresì oggetto di una sentenza della Corte Suprema israeliana, che proprio per ridurre i danni ai palestinesi, ne ha ordinato più volte la modifica del tracciato. La condanna internazionale alla barriera difensiva (il muro non è che una minima parte del tracciato della barriera) è stata severamente criticata poiché si è basata principalmente sull'argomentazione secondo cui la sua funzione sarebbe stata l'annessione di territori, quando viceversa lo scopo fondamentale era fermare l'infiltrazione di terroristi suicidi. La barriera difensiva ha, infatti, in concreto permesso una significativa diminuzione dell'infiltrazione di terroristi suicidi palestinesi nelle città israeliane.

Riguardo alla seconda richiesta del BDS, che concerne i diritti della minoranza araba in Israele, si deduce una visione di Israele quale Stato ontologicamente discriminatore. Di nuovo una visione storica e a-politica pervade la concezione ideologica del movimento. Lo status degli arabi israeliani si è significativamente evoluto sin dagli anni '60. Dopo una prima decade in cui erano soggetti alla legge marziale, gli arabi israeliani hanno goduto di un'autonomia culturale e religiosa che comprende scuole in lingua araba e istituzioni per la gestione degli affari religiosi. L'attivismo politico della popolazione araba si è sviluppato in una rappresentanza sia etnica sia ideologica nel Parlamento israeliano, la Knesset. La continua integrazione della minoranza araba nelle istituzioni ha portato alla presenza di un giudice arabo nella Corte Suprema, di diplomatici arabi nel Ministero degli Affari Esteri, e anche nel Governo. Come ogni minoranza in uno Stato-nazione, la popolazione araba spesso non si rispecchia nella narrativa nazionale della maggioranza ebraica, né nei simboli dello Stato che si definisce ebraico.

⁵ In seguito alla guerra del 1967, i leader dei Paesi arabi si sono riuniti nel Summit di Khartoum (29 agosto – 1 settembre 1969), formulando i famosi tre NO: no alla pace con Israele, no al riconoscimento di Israele, no alle negoziazioni con Israele.

In questo senso, le richieste di integrazione non possono pretendere l'abbandono dell'identità di Israele quale stato ebraico, mentre si devono rivolgere allo sviluppo sociale ed economico della popolazione minoritaria. Un maggiore investimento nelle infrastrutture delle città arabe, nell'istruzione delle scuole arabe e nell'avanzamento economico degli arabi-israeliani non può che essere il risultato di una costante negoziazione tra lo Stato e la minoranza, i cui rappresentanti sono spesso criticati per non rappresentare gli interessi economici e sociali degli arabi, ma per perseguire un'agenda politica che attacca l'esistenza di Israele quale Stato-nazione. Infine, un'analisi degli interessi e dei bisogni della minoranza araba non può prescindere dal riconoscimento della diversità culturale all'interno del gruppo arabo, che è composto da una maggioranza islamica, da una minoranza cristiana e beduina. Di recente, la minoranza cristiana ha ottenuto il riconoscimento quale gruppo culturale-religioso separato, per poter perseguire i propri interessi di gruppo che negli anni si sono distanziati da quelli della maggioranza arabo-islamica.⁶



La terza richiesta del movimento, che concerne il ritorno dei profughi palestinesi, non ha alcun fondamento politico, né precedenti storici, ma viene posta al solo fine di snaturare la maggioranza ebraica di Israele. Ancora una volta le circostanze storiche e politiche sono completamente eluse, compresa la proposta dell'allora ministro degli esteri Moshe Sharett di una negoziazione per compensare i profughi arabi della Guerra 1948-49 e i profughi ebrei espulsi dai Paesi arabi negli anni successivi. In seguito alla Guerra 1948-1949 si sono creati due problemi di profughi: i profughi arabi dai territori della Palestina Mandataria, e i profughi ebrei dai Paesi arabi.

⁶ Basel Ghattas, parlamentare Arabo-Israeliano della "Joint Arab List" discorso alla Knesset

La vicenda dei profughi arabi è controversa e complessa: una parte fu espulsa durante la Guerra e non fece più ritorno, contrariamente ad altri profughi ritornati poi nella neonata Israele; un'altra parte abbandonò volontariamente il Paese per unirsi alle forze arabe che avevano promesso di annientare il giovane Stato ebraico. Per contro, gli ebrei che da centinaia di anni vivevano nei Paesi arabi sono stati espulsi e soggetti a gravi limitazioni dei diritti civili pur non avendo preso parte alla Guerra e per il solo fatto di essere ebrei. È poi da ricordare che la questione dei profughi palestinesi è anomala, sia da un punto di vista storico sia giuridico. Molti dei profughi arabi si sono trasferiti nei Paesi circostanti di cui hanno assunto la nazionalità, altri invece sono ancora apolidi perché i Paesi ospitanti attuano politiche discriminatorie, come il Libano, di cui però Israele non è responsabile. Infine, l'ONU ha istituito un'agenzia il cui mandato è fondato esclusivamente sulla gestione dei profughi palestinesi, l'UNRWA, alternativa quindi all'organo dell'ONU per i rifugiati, l'ACNUR. Il lavoro dell'UNRWA è costantemente criticato perché nei decenni non ha agevolato l'assorbimento dei profughi nei Paesi ospitanti (si definiscono tali i discendenti dei profughi fino alla quarta generazione), permettendo l'evoluzione di un sentimento revanscista contro Israele. Inoltre l'esistenza dell'UNRWA è considerata conflittuale con l'Autorità Palestinese, la cui missione storica è la costituzione di una patria per i palestinesi, spesso sostituendosi al quasi-Stato palestinese nei servizi sociali, educativi e sanitari. È possibile quindi sostenere che la questione dei profughi sia trattata come un'arma politica contro Israele, la cui esistenza è elaborata quale causa dei profughi, conseguenti a un progetto criminale di dominio etnico ebraico: come si legge nel testo dell'appello "Cinquantasette anni dopo che lo Stato di Israele è stato costituito sulla terra ripulita etnicamente dei suoi proprietari Palestinesi, una maggioranza di Palestinesi sono profughi, molti dei quali senza una nazione".

I firmatari dell'appello

L'appello al BDS è stato lanciato nel 2005 da una serie di organizzazioni palestinesi,⁷ tra cui alcune che ricevono finanziamenti pubblici diretti da governi europei e indiretti attraverso la collaborazione con ONG europee, come BADIL,⁸ Addameer,⁹ Holy Land Trust,¹⁰ Miftah,¹¹ e la Union of Agricultural Work Committees.¹²

7 <http://www.bdsmovement.net/call>

8 <http://www.ngo-monitor.org/article/badil>

9 <http://www.ngo-monitor.org/article/addameer>

10 http://www.ngo-monitor.org/article/holy_land_trust_hlt

11 <http://www.ngo-monitor.org/article/miftah>

12 http://www.ngo-monitor.org/article/union_of_agricultural_work_committees_uawc_

In Italia, sono numerosi i gruppi che hanno firmato l'appello BDS-Italia, tra cui organizzazioni politiche come Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani, sindacali, come FIOM-CGIL, ONG, come Un Ponte Per..., Operazione Colomba, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Pax Christi, Servizio Civile Internazionale e Assopace Palestina, così anche gruppi imprenditoriali, come Editori Lorusso, e altre organizzazioni della società civile, come Rete Radié-Resch.



È da notare che tra i firmatari compaiono anche ONG che ricevono finanziamenti pubblici. Un Ponte Per... e Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e Servizio Civile Internazionale sono ONG accreditate presso il Ministero Affari Esteri,¹³ e che sono coinvolte nel conflitto arabo-israeliano.¹⁴

¹³ http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/index.php?option=com_content&view=article&id=11827&Itemid=531

¹⁴ <http://www.itcoop-jer.org/content/le-ong-italiane-cisgiordania-e-gaza>

- **Un Ponte Per...** partecipa al progetto “Interventi civili di pace” nei Territori Palestinesi, in collaborazione con Assopace Palestina e Servizio Civile Internazionale oltre a numerose attività in Italia per la solidarietà col popolo palestinese.¹⁵ Oltre ad appoggiare il movimento BDS, Un Ponte Per... usa la retorica dell’apartheid per dipingere un’immagine di Israele criminale unicamente devota alla violazione dei diritti dei palestinesi.¹⁶ Assieme ad Assopace Palestina, Un Ponte Per... collabora e promuove con l’organizzazione palestinese “Popular Struggle Coordination Committee” (PSCC).
- **PCSS** promuove la “resistenza nella tradizione della prima Intifada palestinese”,¹⁷ in varie forme, inclusi “marce, scioperi, dimostrazioni, azioni dirette e azioni legali, così come il sostegno al boicottaggio, disinvestimento e sanzioni”, ispirandosi al movimento sudafricano dell’ANC (African National Congress) contro il regime dell’apartheid. PSCC accusa Israele di apartheid e avanza un linguaggio di odio contro i residenti israeliani nei territori contesi (i cosiddetti coloni), e contro l’esercito israeliano, in particolare instillando l’idea che Israele uccida i bambini palestinesi.¹⁸ Un Ponte Per... ha collaborato anche con l’organizzazione radicale International Solidarity Movement,¹⁹ che ha come statuto la promozione del BDS,²⁰ e demonizza Israele attraverso attività ed eventi, accusandola di pulizia etnica,²¹ razzismo, così come il governo italiano accusandolo di essere vittima di una presunta lobby filisionista.²²
- **Servizio Civile Internazionale** gestisce il progetto “Beyond Walls”, in cooperazione con PSCC, per la promozione della resistenza non-violenta.²³ Nonostante il linguaggio intriso di interculturalità, trasformazione del conflitto e non-violenza, Servizio Civile Internazionale menziona solo “l’occupazione” e la “resistenza” senza alcun contesto storico o politico,²⁴ conducendo a una visione manichea del conflitto.

15 <http://www.unponteper.it/interventi-civili-di-pace-palestina/> e

http://www.unponteper.it/con_la_palestina_che_resiste/

16 <http://www.unponteper.it/palestina-raccontare-la-resistenza-popolare-nonviolenta/>

17 http://www.popularstruggle.org/popeng/?page_id=11

18 <http://www.popularstruggle.org/popeng/?p=340> e

<http://www.popularstruggle.org/popeng/?p=363>

19 <http://www.unponteper.it/per-la-palestina/>

20 http://www.ism-italia.org/wp-content/uploads/ISM-Italia-Atto_Costitutivo_e_Statuto_dal-1_giugno_2012.pdf content&view=article&id=11827&Itemid=531

21 <http://www.ism-italia.org/wp-content/uploads/ISM-Italia-Udine-20-settembre-2015-Corso-base-di-formazione-2015-Il-sionismo-e-i-campi-di-concentramento-palestinesi.pdf>

22 <http://www.ism-italia.org/wp-content/uploads/Perch%C3%A9-l'Italia-%C3%A8-una-provincia-di-Israele1.pdf>

23 <http://www.sci-italia.it/beyond-walls>

24 <http://www.beyondwalls.net/#!reports/c49r> e

http://media.wix.com/ugd/65d370_d4c1b66074a74324817e434e234107d2.pdf

- **Operazione Colomba** si definisce il “corpo nonviolento” dell’associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, ispirata ai principi cattolici. Operazione Colomba promuove la nonviolenza come “l’unica via per ottenere una Pace vera, fondata sulla verità, la giustizia, il perdono e la riconciliazione”.²⁵ Le attività dell’organizzazione si svolgono nelle colline a sud di Hebron, principalmente nel villaggio di al-Tawani, per la protezione dei pastori locali. La retorica della violenza e continua annessione di territori prescinde dalla situazione di conflitto tra palestinesi e israeliani, e le necessità dell’amministrazione israeliana di prevenire scontri. Inoltre la formulazione di una presunta oppressione israeliana non spiega la costante crescita della popolazione del villaggio proprio dall’inizio dell’amministrazione israeliana nel 1967. Non si cita però la fornitura idrica cui il villaggio è collegato dal 2010, gestita dalla stessa società Mekorot che è oggi oggetto di una campagna di boicottaggio – nonostante secondo gli Accordi di Oslo sia di responsabilità palestinese.²⁶ L’accusa di militarizzazione dell’area non prende in considerazione la sensibilità della zona e le continue considerazioni di sicurezza per l’alto tasso di violenze e azioni terroristiche contro obiettivi israeliani. Con la cooperazione del Comune di Rimini e dell’organizzazione Rete Radié-Resch, pure firmataria dell’appello BDS, Operazione Colomba ha tradotto la pubblicazione dell’ONG B’Tselem “Terra Rubata”, che con dati parziali e argomentazioni politiche vorrebbe dimostrare una politica di spossessamento attuata dal governo israeliano.²⁷ Lo stesso documento è stato oggetto di una critica dall’istituto NGO Monitor, che ha dimostrato come le ONG politiche influenzino le visioni delle organizzazioni internazionali, i cui documenti e analisi si basano spesso sulle pubblicazioni delle ONG.²⁸

- Il blog **Tuwani Resiste**, legato a Operazione Colomba, pubblica articoli, anche da altri siti legati al BDS, che perpetuano l’accusa di sistematica violenza contro i palestinesi, razzismo e discriminazioni, compreso l’articolo di Luisa Morgantini intitolato “Israele, Stato malato sostenuto dagli USA”, che accusa falsamente rabbini e politici di incitare al razzismo sottace sulla propaganda palestinese, e condona l’ondata terroristica degli accoltellatori palestinesi definendola “resistenza per la dignità” assieme ai provocatori coinvolti nelle sassaiole contro le forze di sicurezza israeliane.²⁹

25 <http://www.operazionecolomba.it/chi-siamo.html>

26 <http://www.cogat.idf.il/901-7662-en/Cogat.aspx>

27 <http://www.operazionecolomba.it/terrarubata/>

28 <http://www.ngo-monitor.org/article.php?operation=print&id=3665>

29 <http://tuwaniresiste.operazionecolomba.it/israel-a-sick-country-supported-by-usa/>

La grande enfasi sulla non-violenza di queste associazioni nega l'esistenza di elementi violenti che portano a costanti scontri tra i dimostranti e le forze israeliane. Come evidenzia uno studio del Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, il concetto di "resistenza popolare" è centrale nella strategia palestinese di lotta politica, economica e giuridica contro Israele, che fa uso della violenza impiegando le cosiddette "armi fredde", come le bombe molotov,³⁰ e varie altre tecniche di provocazione contro le forze di sicurezza israeliane.³¹ La visione romantica della "resistenza popolare" sarebbe contestata da uno studio che dimostra come questi movimenti siano in vari modi legati a organizzazioni politiche, come Fatah e il Popular Front for the Liberation of Palestine, considerata organizzazione terroristica, a organizzazioni della società civile internazionali che promuovono in varie forme la delegittimazione e la discriminazione di Israele anche attraverso il boicottaggio.³²

BDS e diritto internazionale

Il diritto internazionale è lo strumento principale della strategia di Durban con lo scopo di discriminare Israele e assume diverse forme di azione in seno alle organizzazioni internazionali e agli ordinamenti giuridici nazionali. In primo luogo si può riconoscere un abuso dei principi del diritto internazionale umanitario, che regola le modalità di uso della forza nei contesti di conflitto armato, per accusare Israele di crimini di guerra e contro l'umanità. In secondo luogo, vi è l'abuso dei principi dei diritti umani, per demonizzare Israele quale Stato razzista e fondato su una logica intrinsecamente discriminatoria. In entrambi i casi, il diritto internazionale è sfruttato per perseguire la discriminazione di Israele attraverso le campagne di boicottaggio, di disinvestimento e di sanzioni.

La visione proposta è che la presenza israeliana, civile e militare, nei territori contesi sia illegale e che costituisca un ostacolo alla pace. L'illegalità degli insediamenti e della presenza israeliana sono divenute una convinzione ormai diffusa e non più opinabile. Sebbene si tratti di una questione giuridica e politica complessa, che ha un'importanza centrale nel conflitto arabo-israeliano, non è possibile sostenere l'incitamento alla discriminazione di enti o istituzioni che operano nei territori post-1967 sia un'azione di pace o che possa in un qualche modo contribuire alla soluzione del conflitto. La vessata questione dei territori contesi serve, infatti, da giustificazione alle proposte di discriminazione di qualsiasi entità o persona legata a Israele, percepito come "regime razzista". La strategia delle campagne discriminatorie contro Israele si articola nell'abuso delle critiche verso la politica israeliana sui territori post-1967 al fine di colpire tutta Israele. Sebbene la principale preoccupazione del movimento BDS pare essere la situazione e il futuro dei territori contesi, e su questo si basano le campagne

30 <http://www.terrorism-info.org.il/en/article/20582>

31 <http://www.terrorism-info.org.il/en/article/20541>

32 <http://www.terrorism-info.org.il/en/article/20515>

di discriminazione contro entità israeliane che operano oltre le linee armistiziali del 1949, è chiaro che l'obiettivo finale è la discriminazione di tutte le entità e le personalità israeliane. Le campagne di boicottaggio culturale e accademico si rivolgono verso tutte le università e le organizzazioni culturali israeliane, indipendentemente dalla loro sede, visione politica, o area di azione.

Le campagne di discriminazione contro Israele sono condotte da varie organizzazioni che promuovono il "boicottaggio" di enti, istituzioni, università e personalità diversamente legate a Israele. Un tale legame, che può essere la cittadinanza israeliana o l'espressione di visioni personali su Israele o sul conflitto arabo-israeliano, può essere sufficiente per scatenare una campagna di incitamento alla discriminazione contro la persona o l'ente identificati come "sionisti". Nel linguaggio del BDS, "sionista" assume il significato di razzista o "sostenitore del regime israeliano" di per sé considerato criminale. Si tratta quindi di una visione prettamente politica del conflitto arabo-israeliano che sotto l'autorità dei valori universali dei diritti umani persegue il fine di discriminazione di Israele e di entità o persone che sono legate o esprimono solidarietà allo Stato ebraico.

Tali campagne si concentrano principalmente in tre ambiti: il boicottaggio commerciale, quello accademico e culturale. L'incitamento alla discriminazione è intrinsecamente contrario ai principi universali di democrazia e dei diritti umani che il BDS sostiene di difendere, e per questo motivo non è un movimento di "resistenza civile" né di "lotta non-violenta", bensì un movimento che si fonda su una visione politica in netto contrasto con i valori del mondo libero. Tale metro di giudizio non viene applicato a nessun'altra realtà politica e statale, sebbene in molti casi nel mondo vengano perpetrate manifeste violazioni di diritti umani.



Il boicottaggio economico

La rete BDS ha iniziato campagne di boicottaggio commerciale contro Israele rivolgendosi ai consumatori e incitando alla discriminazione dei prodotti israeliani. Le tecniche utilizzate per incitare alla discriminazione includono, oltre alla distorsione del diritto e della storia, la pubblicazione di immagini che demonizzano Israele e l'organizzazione di atti di disturbo della quiete pubblica e di violenza privata in supermercati, ristoranti e luoghi pubblici.



Le immagini delle arance che trasudano sangue, dei prodotti marchiati con la stella di David, dei carrelli della spesa che si trasformano in prigioni dimostrano come queste campagne siano finalizzate allo sfruttamento emozionale della sensibilità dei consumatori per dissuaderli dal comperare prodotti israeliani in quanto acquistandoli si renderebbero complici di presunti crimini.

Spesso la modalità di azione assume la connotazione di reati: violenza privata, disturbo della quiete pubblica e del libero esercizio commerciale. Il 28 novembre 2015 nella città tedesca di Brema un gruppo di attivisti BDS ha fatto irruzione nei supermercati della città, indossando un cartello con la scritta "Inspektion", per denunciare la vendita di prodotti di origine israeliana.³³

33 <http://www.jpost.com/International/BDS-activists-in-Germany-inspect-stores-to-force-labeling-of-Israeli-products-435641>

In un video pubblicato dal Gruppo BDS Roma si può vedere come la stessa tecnica sia stata utilizzata il 30 marzo 2011 in supermercati romani per invitare i clienti a non comperare prodotti israeliani con altoparlanti e cartelli.³⁴

Il movimento BDS Italia conduce anche diverse campagne di boicottaggio contro compagnie italiane o israeliane, incitando alla discriminazione di prodotti, enti o personalità israeliane.

Il movimento BDS ha iniziato una campagna contro l'impresa israeliana Sodastream, che produce una macchina per rende frizzante l'acqua naturale. Sodastream aveva una fabbrica nella cosiddetta Area C dei territori contesi,³⁵ dove impiegava per la maggior parte palestinesi, cui erano garantiti i medesimi diritti dei lavoratori israeliani. Nonostante ciò, l'impresa è stata oggetto di una campagna internazionale di boicottaggio, che pare aver indotto, in Italia, la Municipalità di Trieste ad interrompere i rapporti commerciali con Sodastream.³⁶

La decisione dell'Azienda israeliana di chiudere la fabbrica in Area C e di trasferirla nel sud di Israele ha comportato che circa 500 lavoratori palestinesi siano rimasti senza lavoro. Quello che il BDS considera una vittoria, spesso si riverbera in una lesione di quei diritti umani (il diritto dei palestinesi al lavoro) che il BDS stesso sostiene di voler difendere.³⁷



Foto: A Roma e Milano sono stati organizzati un flash mob e varie distribuzioni di volantini in alcuni supermercati e centri commerciali denuncianti "il furto di terra e di acqua" ai danni del popolo palestinese.

34 <https://www.youtube.com/watch?v=Y-4mu4u7hIU>

35 Dopo gli accordi di Oslo i territori post-1967 sono stati suddivisi in tre aree: le aree A sono sotto esclusivo controllo dell'Autorità Palestinese, le aree B sono sotto controllo militare israeliano, mentre le aree C sono sotto controllo militare e amministrativo israeliano. Gli Accordi di Oslo ripartiscono le competenze amministrative tra Israele e Autorità Palestinese. Per parte israeliana il dipartimento "Coordination of Government Activities in the Territories" del Ministero della Difesa è responsabile per il coordinamento delle attività nei territori di Giudea e Samaria (e anche Gaza) sia verso la popolazione israeliana sia verso la popolazione palestinese, comprese questioni amministrative, di sicurezza e infrastrutturali.

36 <http://www.bdsitalia.org/index.php/ultime-notizie-stop-sodastream1/1809-sodastream-congress>

37 <http://www.timesofisrael.com/everything-you-need-to-know-about-sodastreams-move/>



Una seconda campagna di boicottaggio si è di recente rivolta contro la compagnia israeliana Mekorot, che lavora nel campo dei servizi idrici. Mekorot collabora con ACEA, società di servizi idrici italiana. La campagna contro Mekorot si basa sull'assunto (del tutto indimostrato) secondo il quale Israele sottrae illecitamente l'acqua ai Palestinesi, approfittando illegalmente delle risorse idriche di questi ultimi. In realtà, la gestione delle risorse idriche è regolata dagli Accordi di Oslo, che hanno stabilito una trilaterale commissione Israele-Giordania-Palestina, la "Joint Water Committee", le cui decisioni applicano le norme concordate con Oslo, tra cui l'autonomia della gestione palestinese dell'acqua nelle aree A e B, il prezzo fisso di vendita dell'acqua ai palestinesi, la fornitura di acqua da parte di Israele a Gaza, che Israele non ha mai cessato neanche nel corso dei diversi conflitti armati. Inoltre, le accuse di violazione del diritto internazionale concernente lo sfruttamento delle risorse idriche non tengono conto che la fornitura di acqua a palestinesi e israeliani nella Valle del Giordano proviene prevalentemente dal sistema centrale di Israele, mentre la parte palestinese non ha ancora sfruttato pienamente le potenzialità delle risorse idriche assegnate all'Autorità Palestinese dagli accordi di Oslo. ³⁸

La rete BDS Italia incita al boicottaggio di Israele sfruttando argomenti etici e giuridici. Le costanti accuse di apartheid e colonialismo si accompagnano a liste di prodotti "made in Israel" da boicottare. Per ciò aziende quali Teva, HP, Ahava e Sabon si macchierebbero di crimini contro i palestinesi, sulla base di pubblicazioni che ripetono la retorica della criminalità israeliana. ³⁹

38 Si vedano in proposito lo studio di Haim Gvirtzman (<http://www.biu.ac.il/SOC/besa/MSPS94.pdf>) e il report di NGO Monitor (http://www.ngo-monitor.org/article/myths_vs_facts_ngos_and_the_destructive_water_campaign_against_israel)

39 <http://www.bdsitalia.org/index.php/la-campagna-bds/risorse-bds>

Anche in questo caso, tali iniziative di boicottaggio sono indirizzate esclusivamente contro soggetti israeliani, senza alcuna distinzione tra Israele e territori contesi post-1967. Altri Paesi nel mondo accusati di occupazione o crimini internazionali non sono soggetti alle stesse politiche di boicottaggio. La stessa Autorità Palestinese non è oggetto di campagne di boicottaggio nonostante le costanti violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei palestinesi.

Il boicottaggio accademico

La campagna per il boicottaggio accademico e culturale di Israele è iniziata nel 2004 per incitare alla discriminazione delle università, istituti di ricerca, degli artisti, scrittori e operatori culturali israeliani, accusati di essere complici della presunta criminalità israeliana. Gli attivisti accusano la comunità accademica e artistica israeliana di essere complice dell'occupazione e di non opporsi al cosiddetto apartheid israeliano.

Nella pubblicazione "Pianificare l'oppressione – Le complicità dell'accademia israeliana", apparsa nel 2010 con Edizioni SEB,⁴⁰ un articolo di Omar Barghouti, (uno dei fondatori del movimento BDS e paradossalmente laureatosi all'università di Tel Aviv), accusa Israele di genocidio, di razzismo e apartheid. Gli istituti di ricerca israeliani sono accusati di non dissociarsi dalla politica di Israele nei territori contesi e di sostenere l'occupazione con la ricerca, soprattutto in campo scientifico. A questo proposito, i sostenitori del boicottaggio accademico e culturale ripropongono l'argomentazione secondo cui la discriminazione delle università e degli istituti culturali israeliani servirebbe alla difesa dei diritti all'istruzione e alla ricerca dei palestinesi. Tale assunto non tiene conto del fatto che le università israeliane non hanno nessuna politica discriminatoria verso alcun gruppo etnico, religioso o culturale, compresa l'Università di Ariel, nei territori contesi. Al contrario, le università israeliane applicano una politica preferenziale verso gli studenti arabi quale "azione positiva" per l'integrazione e lo sviluppo socio-economico del settore arabo, compresi servizi di orientamento, supporto allo studio e all'attivismo studentesco offerti in lingua araba e condotti da associazioni studentesche per universitari arabi. Le campagne di boicottaggio giungono a discriminare anche le istituzioni israeliane più critiche nei confronti delle politiche israeliane. La presunta complicità con i non meglio precisati crimini non è definita in termini di sostegno all'annessione dei territori o del governo, bensì in soli termini di appartenenza a un istituto di ricerca israeliano che, in quanto tale, dev'essere secondo il BDS oggetto di discriminazione. Secondo le linee-guida del boicottaggio accademico e culturale non sarebbero tutti gli israeliani oggetto di discriminazione: "Se tuttavia un individuo rappresenta lo Stato di Israele o un'istituzione complice di Israele, o gli viene commissionato o è assunto per partecipare agli sforzi dello Stato per rifarsi un'immagine, allora la sua o il suo contributo sono soggetti al boicottaggio istituzionale che il movimento del BDS richiede".

40 http://www.bdsitalia.org/images/stories/pdfs/pianificare_pdfnoprnt.pdf

Tuttavia non è chiaro come il BDS spieghi tale presunta complicità. Come dimostra la prima linea guida, Israele è ritenuta colpevole fino a prova contraria: “In linea generale, le istituzioni culturali israeliane, se non risulta provato il contrario, sono complici del mantenimento dell’occupazione israeliana e della negazione dei diritti basilari dei palestinesi, sia con il loro silenzio che con il coinvolgimento nel giustificare, coprire oppure distrarre l’attenzione dalle violazioni israeliane della legge internazionale e dei diritti umani”.⁴¹

Allo stesso modo è chiaro che l’intento principale è di discriminare Israele e non di favorire il dialogo o trattative di pace tra israeliani e palestinesi, come indica la linea-guida numero 4: “Attività culturali, progetti, eventi, prodotti che coinvolgono palestinesi e/o altri arabi da un lato e israeliani dall’altro (sia bilaterali che multilaterali) e che sono basati sulla sbagliata premessa della simmetria/parità tra gli oppressori e gli oppressi, o che entrambi i colonizzatori e i colonizzati sono ugualmente responsabili del “conflitto”, sono forme intellettualmente disoneste e moralmente riprovevoli di normalizzazione che devono essere boicottate”.

Le iniziative di discriminazione contro università, accademici e artisti israeliani sono spesso avanzate da gruppi studenteschi o di attivisti che propongono a istituti culturali o associazioni di ricerca di approvare la politica di discriminazione contro Israele.

Tra i più importanti casi di discriminazione contro le università israeliane vi è la decisione della “American Anthropological Association” di boicottare istituzioni accademiche israeliane, avvenuta nel novembre 2015. Come dimostra un rapporto di NGO Monitor, la decisione dell’associazione di ricerca americana è il seguito di un’azione di pressione di sostenitori del BDS sugli organi decisionali. La decisione di boicottare Israele è giustificata dalle false accuse di crimini e razzismo, con ampie citazioni di ONG politiche che riflettono una visione ideologica del conflitto arabo-israeliano.⁴²

Un’altra importante decisione dell’Asian Studies Association del dicembre 2013 riflette il meccanismo di pressione degli attivisti del BDS sui membri dell’associazione accademica e l’approvazione della linea ideologica anti-israeliana basata su accuse e false rappresentazioni storiche.⁴³ Spesso alla base delle iniziative di boicottaggio vi è l’incitamento alla discriminazione contro Israele, che assume le forme di appelli firmati da accademici di adesione al BDS, come avvenuto in Sudafrica e in Irlanda.⁴⁴ In Spagna oltre al movimento BDS, anche i comitati studenteschi sono attivi nell’avanzare proposte di discriminazione anti-israeliana.

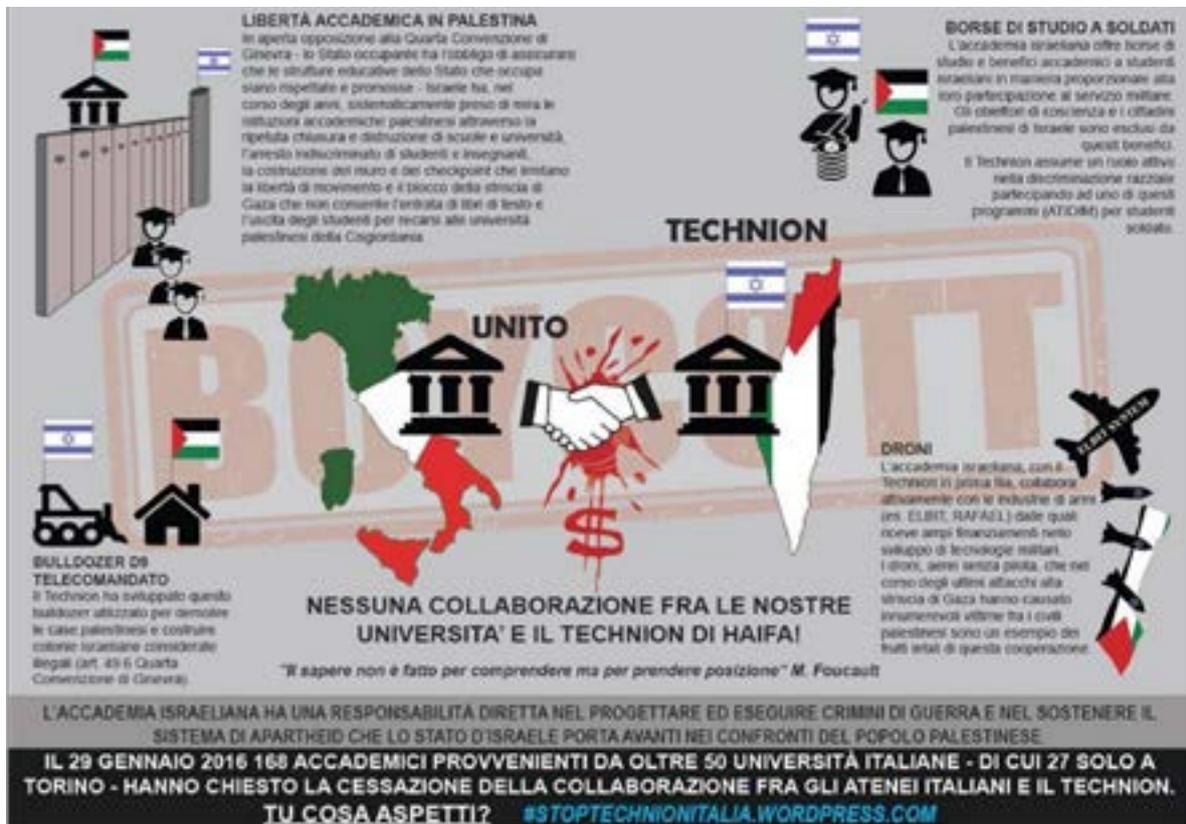
41 <http://www.bdsitalia.org/index.php/campagne/bac/1523-linee-guida-bc-luglio-2014>

42 http://www.ngo-monitor.org/article/ngo_involvement_in_the_american_anthropological_association_boycott_resolution

43 http://www.ngo-monitor.org/article/asa_boycott_resolution_and_ngo_connections

44 <http://www.ipsc.ie/category/academic-boycott> e <http://www.jpost.com/Israel-News/Politics-And-Diplomacy/More-than-200-South-African-scholars-pledge-support-for-Israel-boycott-437524>

Così le campagne di incitamento alla discriminazione del gruppo BDS-Valencia e del gruppo studentesco SEPC sono riuscite a far adottare il 17 giugno 2015 una risoluzione in favore del boicottaggio alla Facoltà di Geografia e Storia dell'Università di Valencia, che si impegna a promuovere "il boicottaggio di Israele" per difendere i diritti umani e il diritto internazionale.⁴⁵



Il boicottaggio delle istituzioni universitarie israeliane è spesso seguito da forti polemiche e dibattiti sulla stampa. L'iniziativa di boicottare Israele appoggiata dall'organizzazione sindacale britannica University and College Union del 2007 ha scatenato una serie di reazioni diplomatiche, politiche e della società civile contro i tentativi di promuovere la discriminazione di Israele,⁴⁶ compresa la condanna del prof. Alan Dershowitz che ha dimostrato come il boicottaggio non sia che una forma di discriminazione in base alla nazionalità.⁴⁷ Per questo motivo le iniziative di boicottaggio sono spesso silenziose, e divengono una politica dei giornali accademici, dei comitati organizzativi di conferenze, degli organi universitari che decidono di non pubblicare, di non invitare e di interrompere i rapporti di collaborazione con accademici israeliani.⁴⁸

45 http://www.uv.es/geohdocs/Junta_Centre/JUNTACENTRO2015/Junta%2017%20junio/Acta17junio2015.pdf

46 <http://www.theguardian.com/uk/2007/may/31/highereducation.israel>

47 <http://www.ft.com/cms/s/0/56cb5b92-10a7-11dc-96d3-000b5df10621.html#axzz3voHTruA2>

48 <http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4665081,00.html> e

<http://www.haaretz.com/israel-news/.premium-1.659263>

Il “boicottaggio silenzioso” è in aumento e diviene una forma di politica discriminatoria non dichiarata, i cui confini con la discriminazione in base alla nazionalità sono spesso molto sottili. A gennaio del 2016, un gruppo di accademici italiani ha promosso un appello di boicottaggio del Technion di Haifa.⁴⁹ Tra le motivazioni vi sarebbe la presunta complicità con l’esercito israeliano nella commissione di crimini contro l’umanità, quando la collaborazione tra esercito e università non è che una delle diverse forme di cooperazione tra istituti di ricerca ed enti pubblici o privati per lo sviluppo di soluzioni tecnologiche da applicare in diversi contesti. La visione politica anti-militarista che sottostà alle false accuse contro il Technion rispecchia le convinzioni politiche e ideologiche di molti dei firmatari, il che dimostra che la campagna non è a favore dei diritti dei palestinesi, bensì diretta alla discriminazione di un’istituzione israeliana.

Il boicottaggio culturale

Il boicottaggio culturale di Israele è forse la forma più grave di incitamento alla discriminazione, poiché colpisce qualsiasi istituzione legata a Israele o persona che abbia espresso opinioni ritenute non contrarie allo Stato ebraico. Si tratta perciò di un movimento che colpisce la libertà di espressione, un diritto fondamentale nel mondo libero.



Il caso recente più eclatante è la campagna di boicottaggio contro il cantante americano Matisyahu, la cui partecipazione al festival musicale spagnolo “Rototom” era stata cancellata in seguito a una campagna di incitamento alla discriminazione del movimento BDS di Valencia (lo stesso che ha promosso l’adozione della risoluzione all’Università di Valencia).

49 <https://stoptechnionitalia.wordpress.com/>

Secondo quanto riportato dalla stampa, Matisyahu sarebbe stato sollecitato a dichiarare il suo sostegno verso il popolo palestinese come condizione per la sua performance. A fronte del rifiuto del cantante di sottostare alle condizioni imposte dal festival per le pressioni del movimento BDS, la sua partecipazione era stata cancellata.⁵⁰ Gli attivisti BDS avevano spiegato che il sostegno di Matisyahu verso Israele, dimostrato dalle sue visite nello Stato ebraico e dalle sue opinioni sul conflitto,⁵¹ è sufficiente a giustificare la discriminazione del cantante americano.⁵² In seguito a numerose condanne, compresa una dichiarazione del governo spagnolo contro la decisione di escludere il cantante dal Festival,⁵³ gli organizzatori hanno reintrodotta il suo spettacolo nel programma.

Un altro caso ha coinvolto la compagnia di ballo israeliana Batsheva, che nel 2014 è stata oggetto di numerose campagne di boicottaggio in Nuova Zelanda, Stati Uniti e Francia, per il solo fatto di essere un gruppo israeliano. Le proteste accusavano la compagnia di “apartheid”, nonostante i suoi membri siano di diversa origine nazionale, culturale ed etnica.⁵⁴

In Italia il movimento del BDS promuove campagne di incitamento alla discriminazione di Israele contro la partecipazione di istituzioni israeliane a eventi culturali e istigando artisti italiani a boicottare eventi culturali israeliani. Così per esempio all’inizio del 2015, è stata organizzata una campagna che istigava il jazzista Enrico Rava a non partecipare al Festival del Jazz di Eilat,⁵⁵ così anche il musicista Paolo Frescu è stato oggetto di una lettera aperta perché non partecipasse al Festival di Gerusalemme nel 2014.⁵⁶ In campo sportivo, il BDS Italia ha partecipato alla campagna per promuovere l’espulsione di Israele dall’organizzazione calcistica FIFA.⁵⁷

Il boicottaggio culturale è una forma incitamento alla discriminazione non solo nazionale, ma anche politica nei confronti di chiunque sia israeliano o esprima opinioni che non siano in linea con l’ideologia del BDS.

50 http://cultura.elpais.com/cultura/2015/08/15/actualidad/1439672129_522951.html

51 <https://electronicintifada.net/blogs/ali-abunimah/it-not-anti-semitic-boycott-matisyahu>

52 http://boicotisrael.net/bds/aclaracion_cancelacion_matisyahu/

53 <http://www.jpost.com/Diaspora/Spanish-Embassy-of-Canada-We-regret-the-decision-to-cancel-Matisyahus-performance-412893>

54 <http://www.haaretz.com/jewish/news/.premium-1.626472>

55 <http://www.bdsitalia.org/index.php/iniziativa-bac/1664-rava>

56 <http://www.bdsitalia.org/index.php/iniziativa-bac/1253-petizione-paolo-fresu>

57 <http://www.bdsitalia.org/index.php/campagne/sportivo/1751-napoli-cartellino-rosso>

Diritto internazionale e Unione Europea

Nel perseguire lo scopo di isolamento dello Stato di Israele le campagne di disinvestimento hanno un ruolo fondamentale: qualsiasi attività che si svolga oltre le Linee Armistiziali del 1949 è condannata e qualsiasi ente, israeliano o non, coinvolto è oggetto di campagne di disinvestimento. La strategia delle campagne di disinvestimento è fondata sulla contrarietà all'etica e al diritto internazionale di qualsiasi attività nei territori contesi, perseguendo vie istituzionali, come le istituzioni dell'Unione Europea, le Commissioni Etiche governative che scrutinano gli investimenti pubblici e i tribunali nazionali.

Nel luglio 2013 la Commissione Europea ha pubblicato gli "Orientamenti sull'ammissibilità delle entità israeliane e relative attività nei territori occupati da Israele da giugno 1967 alle sovvenzioni, ai premi e agli strumenti finanziari dell'UE a partire dal 2014",⁵⁸ secondo cui le entità israeliane che operano nei territori contesi non sono ammissibili a sovvenzioni, premi e finanziamenti provenienti dall'Unione Europea (art. 12). Le linee guida sono conseguenti a una consolidata posizione dell'Unione Europea, che vede negli insediamenti un ostacolo alla pace e una violazione del diritto internazionale. Come specifica l'art. 2 del testo: "Per territori occupati da Israele da giugno 1967 si intendono le Alture del Golan, la Cisgiordania inclusa Gerusalemme est, e la Striscia di Gaza".

La formulazione stessa delle Linee Guida della Commissione pone diversi problemi giuridici e politici. Le linee guida non considerano, ad esempio, che nella Striscia di Gaza non vi è alcuna presenza israeliana sin dal ritiro avvenuto nel 2005. A Gerusalemme Est e nelle Alture del Golan è stata estesa la sovranità israeliana di fatto dal 1967 e formalmente dal 1980 e, pertanto, l'interpretazione di diritto fornita dalla Commissione Europea pone certamente delle questioni di diritto da considerarsi perlomeno oggetto di disputa giuridica. Tale disputa si svolge tra l'altro attorno alla validità della risoluzione ONU 181 del 1947, che prevedeva per Gerusalemme uno statuto internazionale: dal punto di vista dello Stato di Israele il rifiuto arabo della spartizione ha inficiato anche la validità di tale risoluzione.

58 <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2013:205:FULL&from=EN>

Per quanto riguarda la Cisgiordania, poi, la sovranità dei territori rimane dubbia perché legata all'interpretazione giuridica del testo della risoluzione 242 del 1967, che imponeva il ritiro "da territori". Vi è poi da considerare che il processo di Oslo ha introdotto un nuovo status giuridico dei territori contesi, dividendoli in tre aree di amministrazione israeliana, congiunta e palestinese (C, B e A rispettivamente).

Per queste ragioni, considerare illegale l'occupazione dei territori tout court ha una valenza politica e non giuridica, con conseguenze anche sulle negoziazioni che dovranno determinare il futuro dei territori e della soluzione dei due Stati. Un altro aspetto problematico del testo delle Linee Guida è determinato dalla individuazione dei soggetti oggetto della misura restrittiva. Non è dato distinguere se tali soggetti siano solo quelli che hanno sede nei territori contesi (così l'art. 9) o anche quelli che svolgano attività nei territori contesi (così art. 12), nel qual caso qualsiasi entità israeliana potrebbe virtualmente essere considerata illegale.⁵⁹

La scelta di adottare gli Orientamenti ha una valenza politica di ampia portata poiché favorisce la pressione politica esclusivamente su Israele, per di più basata su una precisa interpretazione unilaterale del diritto internazionale, che potrebbe avere riflessi negativi sul futuro del processo di pace.

59 <http://www.meforum.org/3747/europe-boycott-israel>

L'etichettatura dei prodotti israeliani

L'Unione Europea, dopo aver subito per lungo tempo forti pressioni in tal senso, ha perseguito una politica di disinvestimento dalle imprese israeliane attive nei territori contesi, che si è di recente concretata nella marchiatura dei prodotti israeliani originati nelle aree sotto amministrazione israeliana dal 1967. Tra Israele e Unione Europea vige sin dal 2000 un Accordo di Associazione,⁶⁰ che regola le aree e modalità di cooperazione tra l'Unione e lo Stato di Israele, compresa l'istituzione di un'area di libero scambio (art. 6). In seguito a un "Accordo Tecnico", nel 2005 l'Unione Europea ha escluso il trattamento preferenziale per quei prodotti israeliani originati in specifiche aree di Israele menzionate in una lista che conteneva codici postali identificativi di città oltre i cosiddetti "confini del 1967". Tale lista era diretta alle autorità di dogana incaricate di verificare l'origine dei prodotti per verificare il regime fiscale applicabile, ed è stata resa pubblica solo nel 2012 con Avviso agli Importatori della Commissione Europea.⁶¹

La politica di distinzione dei prodotti originati nei territori contesi è poi proseguita con un ampliamento e specificazione delle aree escluse dal trattamento preferenziale, elaborata dalla Commissione Europea nel giugno 2015.⁶² Il Consiglio degli Affari Esteri a luglio 2015 ha ribadito la condizione di illegalità della presenza israeliana oltre i "confini del 1967", l'illegalità del "muro", e la necessità di una soluzione basata sull'idea dei due Stati, introducendo però la necessità di assicurare che la cooperazione tra Israele e Unione Europea sia limitata esclusivamente ai territori entro i cosiddetti "confini del 1967" (che si ribadisce non essere dei "confini", ma semplici linee armistiziali convenute in seguito alla Guerra 1948-1949).⁶³ Nel settembre 2015, è seguita una risoluzione del Parlamento Europeo, su una proposta presentata da membri del gruppo GUE/NGL,⁶⁴ concernente il ruolo dell'Unione Europea nel Medio Oriente, che ha riproposto la necessità del rispetto del diritto internazionale e umanitario da parte di Israele (art. 2), la condizione di illegalità della presenza israeliana oltre le Linee Armistiziali del 1949 (art. 8), e ha incoraggiato la Commissione a pronunciarsi sull'etichettatura dei prodotti originati negli "insediamenti israeliani" (art. 9).⁶⁵

60 http://eeas.europa.eu/delegations/israel/documents/eu_israel/asso_agree_en.pdf

61 <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2012:232:FULL&from=EN>

62 http://ec.europa.eu/taxation_customs/customs/customs_duties/rules_origin/preferential/israel_ta_en.htm

63 <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/07/20-fac-mepp-conclusions/>

64 <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+MOTION+B8-2015-0840+0+DOC+XML+V0//IT>

65 <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&language=FR&reference=P8-TA-2015-0318>

La politica europea è un chiaro esempio di doppio standard adottato nei confronti dello Stato di Israele, poiché i medesimi principi non sono applicati ad altre zone la cui sovranità è contesa, come il Sahara Occidentale, Cipro e Tibet. Viceversa, l'Unione Europea ha un accordo in vigore con il Marocco concernente la pesca che considera i prodotti provenienti dalle coste del Sahara Occidentale, territorio considerato occupato che rivendica l'indipendenza dal governo marocchino, come prodotti marocchini. Rimane quindi difficile considerare l'etichettatura dei prodotti israeliani come conseguenza di una severa applicazione del diritto internazionale o come un'iniziativa volta al sostegno della pace in Medio Oriente. Al contrario, la distinzione dei prodotti originati nelle aree amministrative da Israele dopo il 1967 sembra una selettiva interpretazione del diritto internazionale, conforme a una precisa visione politica che addossa la principale colpa del conflitto su una sola parte.



Le Commissioni Etiche di Investimento

Le campagne di disinvestimento dalle attività svolte nei territori contesi si rivolgono anche alle Commissioni Etiche, ovvero a quegli organismi che nei governi o nelle imprese vigilano sulla dimensione etica di attività commerciali e finanziarie. Tali organi passano in scrutinio gli investimenti e ne giudicano la conformità ai principi etici e giuridici che compongono la cosiddetta “CSR” (Corporate Social Responsibility). La funzione di vigilanza etica è fondamentale per monitorare le attività delle imprese e assicurare che non abbiano effetti contrari agli standard dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori e delle norme ambientali, contenuti nelle numerose convenzioni internazionali. Con riguardo a Israele, le proposte di disinvestimento da imprese che operano nelle aree post-1967 evocano esclusivamente principi di diritto internazionale umanitario, fondati sull’assunto che qualsiasi attività svolta nei territori contesi contribuisca allo stato di costante violazione del diritto internazionale di cui Israele sarebbe colpevole.

Una tale interpretazione del diritto internazionale appare molto selettiva. In primo luogo, il diritto internazionale umanitario si rivolge agli Stati, regolando il possibile ricorso alla forza militare e la condotta durante i conflitti armati. Non è possibile sostenere che un’impresa privata, un’associazione, o un’attività violino le norme della cosiddetta “Convenzione di Ginevra”. In secondo luogo, le imprese che operano nei territori post-1967 sono le uniche cui sono applicati i principi di diritto internazionale umanitario, mentre non è così in altre situazioni di sovranità contesa, come ad esempio il Marocco che occupa il Sahara Occidentale.

I primi Stati ad applicare questi principi sono stati la Norvegia e la Svezia. In entrambi i Paesi esiste un Consiglio Etico che valuta gli investimenti pubblici e ne giudica la conformità agli standard internazionali. Sia in Norvegia,⁶⁶ sia in Svezia,⁶⁷ imprese quali Elbit, Africa Israel Ltd., Alstom, Veolia e anche Motorola sono state oggetto di decisioni di disinvestimento per il solo fatto di svolgere attività nei territori contesi. Il motivo ricorrente è la contrarietà di tali attività al diritto internazionale umanitario e la conseguente incompatibilità con un investimento pubblico.

Ciò che più colpisce è l’interpretazione unilaterale del diritto internazionale, che per di più non è in linea con la giurisprudenza dei tribunali nazionali riguardante le attività commerciali nei territori contesi e in piena violazione del diritto di difesa delle parti sottoposte a esame etico, compreso il principio *audiatur et altera pars*, che riconosce la necessità dell’accusato di presentare la propria difesa con tempi e mezzi adeguati.

66 http://www.ngo-monitor.org/article/norway_corporate_social_responsibility_csr_report_

67 http://www.ngo-monitor.org/article/sweden_corporate_social_responsibility_csr_report

Inoltre, tale visione non contempla i principi internazionali elaborati dall'ONU riguardo a diritti umani e commercio che sono noti come "Global Compact Principles".⁶⁸ Tali principi enunciano la necessità di conformare le attività commerciali al rispetto dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori, delle norme ambientali e anti-corruzione, ma non si fa menzione del diritto internazionale umanitario, se non in casi di chiara e grave complicità delle imprese nella commissione di crimini di guerra commessi da Stati o gruppi armati. Questi principi sono per di più norme indicative, standard enunciativi che non hanno una valenza stringente. Allo stesso modo, le commissioni etiche delle grandi imprese sono oggetto di campagne di pressione per disinvestire da organizzazioni che operano nei territori post-1967. In Germania, ad esempio, le associazioni Kritische Aktionäre e Pax Christi (associazione cattolica pacifista) hanno dal 2010 fatto pressione sui vertici di Deutsche Bank per avanzare la proposta di disinvestimento dall'impresa Elbit.⁶⁹

Il caso "etico" contro Israele, dunque, muove da distorte interpretazioni del diritto internazionale ed è una strategia politica, che non tiene conto di come Israele abbia aderito ai principi etici e giuridici che compongono la cosiddetta "CSR" (corporate social responsibility), e ai principi ONU del "Global Compact", basati sul rispetto delle norme ambientali e della diversità culturale negli ambienti di lavoro delle imprese israeliane.⁷⁰

Il disinvestimento nei tribunali nazionali

La stessa argomentazione, secondo cui le attività nei territori post-1967 protrarrebbero le presunte violazioni del diritto internazionale umanitario, è stata portata di fronte a diversi tribunali nazionali in Francia, Canada, Regno Unito, le cui decisioni hanno negato la possibilità da parte di enti privati di violare la cosiddetta "Convenzione di Ginevra", che si rivolge agli Stati. Le cause contro società che hanno attività nei territori post-1967 sono state respinte nei diversi tribunali per erronee interpretazioni del diritto internazionale e per inammissibilità delle istanze⁷¹ Il caso francese è il più rilevante, vista la sensibilità dell'ordinamento al fenomeno del boicottaggio.⁷²

Nel 2007, l'organizzazione Association France-Palestine Solidarité assieme all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina hanno intentato una causa contro le società Veolia e Alstom per la loro partecipazione alla costruzione della linea di tram a Gerusalemme. Il progetto, che Israele aveva concepito già durante il Processo di Oslo, è iniziato nel 2005, e aveva come scopo l'agevolazione del trasporto pubblico della città di Gerusalemme, concependo una linea di tram che connettesse il nord della città, i cui residenti sono prevalentemente ebrei, il centro, e i quartieri orientali, inclusi quelli a popolazione prevalentemente araba (Bet Hanina e Shu'afat) e ebraica (Pisgat Ze'ev).

68 <https://www.unglobalcompact.org/what-is-gc/mission/principles>

69 http://www.ngo-monitor.org/article/germany_corporate_social_responsibility_csr_report

70 <http://www.maala.org.il/en/maala-index/maala-index-2015/>

71 [https://www.asil.org/sites/default/files/AGORA/201401/Herzberg%20AJIL%20Unbound%20e-41%20\(2014\).pdf](https://www.asil.org/sites/default/files/AGORA/201401/Herzberg%20AJIL%20Unbound%20e-41%20(2014).pdf)

72 https://www.univ-paris1.fr/fileadmin/IREDIES/colloques/TGI_Nanterre_31_mai_2011_AFPS_et_OLP__c._VT-SA_fond.pdf

Gli attori della causa hanno denunciato il progetto quale violazione del diritto internazionale umanitario e facilitazione della presunta politica discriminatoria israeliana contro la popolazione araba. In particolare, si sosteneva che la linea di tram servisse esclusivamente la popolazione ebraica, per connettere le colonie al centro di Gerusalemme, in attuazione di una politica di presunta separazione razziale nei trasporti municipali. Si riteneva, inoltre, che la linea di tram fosse una violazione dell'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impedisce a una forza occupante di trasferire popolazione civile dal proprio territorio nei territori amministrati, se non per un fine militare assolutamente necessario. Le domande avanzate ai giudici includevano: l'annullamento dei contratti di appalto a Veolia e Alstom e il divieto di partecipare a successivi accordi che violassero le Convenzioni dell'Aia, di Ginevra e i principi ONU "Global Compact" sottoscritti dalle società citate in giudizio. I giudici di Nanterre hanno respinto la causa nel 2011, e la Corte d'Appello di Versailles ha confermato la sentenza nel 2013.

Secondo i giudici anzitutto la Convenzione di Ginevra non è applicabile a privati. I giudici hanno correttamente ritenuto che non vi fosse alcuna dimostrazione della violazione delle norme etiche contenute nel "Global Compact", poiché le norme etiche si basano su convenzioni non obbligatorie (come la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo o le linee guida dell'OECD, Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo) e poiché la loro presunta violazione non è stata lamentata dagli individui direttamente interessati dal servizio di trasporto.

L'uso politico del diritto internazionale: le campagne per le sanzioni contro Israele

L'uso politico delle corti nazionali per perseguire le politiche di Israele è una strategia condivisa da diverse organizzazioni non-governative, che hanno promosso cause contro ufficiali israeliani in tribunali nazionali e contro Israele in tribunali internazionali per avanzare l'adozione di sanzioni contro lo Stato ebraico.⁷³

Lo sfruttamento delle giurisdizioni universali

Un primo esempio di abuso del diritto internazionale è la strumentalizzazione della “giurisdizione universale”, che in principio permetterebbe a un tribunale di conoscere una causa penale anche in assenza di legami tra la Corte e l'atto criminale, l'accusato, o gli effetti dell'atto criminale, solitamente riconosciuta per crimini internazionali quali genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità.

Nel 2001, ad esempio, un gruppo di “sopravvissuti” a Sabra e Chatila ha intentato una causa contro Ariel Sharon in Belgio, per presunti crimini contro l'umanità. La causa era stata promossa dalla ONG palestinese Badil, che oltre a utilizzare un linguaggio di demonizzazione contro Israele,⁷⁴ organizza diverse campagne di boicottaggio e di cause legali contro Israele.⁷⁵

Nel 2002 la causa è stata respinta, e in seguito a altre cause intentate contro politici e ufficiali americani per la Guerra del Golfo, il parlamento ha modificato la legge sulla giurisdizione universale, sottoponendola allo statuto di immunità internazionalmente riconosciuto. Nel 2009, le associazioni palestinesi Al-Haq e al-Mezan hanno intentato una causa contro Ehud Barak per presunti crimini di guerra durante il conflitto armato a Gaza nello stesso anno, successivamente respinta dai tribunali britannici. Lo stesso anno, una richiesta di arresto contro Tzipi Livni è stata approvata da un tribunale londinese e successivamente respinta. Nel 2011, il Regno Unito ha modificato la procedura penale della giurisdizione universale, introducendo la necessaria approvazione del “Director of Public Prosecutions” per iniziare una causa penale sulla base di presunti crimini di guerra o contro l'umanità al fine di impedire l'uso politico dei tribunali britannici.⁷⁶

Altre cause intentate in tribunali prevalentemente europei dimostrano lo sfruttamento del diritto penale in funzione politica contro ufficiali e politici israeliani.⁷⁷

74 <http://www.ngo-monitor.org/article/badil>

75 <http://www.badil.org/article74/item/298-article02?pid=16>

76 http://www.ngo-monitor.org/article/the_united_kingdom_changes_its_universal_jurisdiction_law⁷⁷ <http://www.ngo-monitor.org/article/badil>

77 Per una completa analisi di altri casi che hanno strumentalizzato la giurisdizione universale di Regno Unito, Belgio e Spagna si veda il rapporto di Anne Herzberg “NGO Lawfare”

<http://www.ngo-monitor.org/data/images/File/lawfare-monograph.pdf>

La Corte Penale Internazionale

La Corte Penale Internazionale è un altro forum giuridico strumentalizzato al fine di portare avanti la “guerra legale” contro Israele (in inglese lawfare, un neologismo che si compone di “law”, legge e warfare, guerra).

Il caso attualmente conosciuto dalla Corte riguarda l’incidente della Mavi Marmara del 2012, la nave parte della cosiddetta flottiglia umanitaria che mirava a violare il blocco internazionale imposto sulle coste di Gaza allo scopo apparente di portare aiuti umanitari alla popolazione palestinese della Striscia. La flottiglia ha rifiutato di cooperare con le autorità israeliane riguardo agli aiuti umanitari, che Israele ha contestato fossero parte della flottiglia, trovando medicinali scaduti e materiale medico fuori uso.⁷⁸ L’incidente si è svolto dopo che la marina israeliana ha fermato la nave e ha tentato di prenderne il controllo, incontrando la resistenza violenta dei passeggeri, alcuni dei quali armati di coltelli e spranghe. In seguito all’incidente, il Consiglio dei Diritti Umani ha nominato una Commissione di Inchiesta, che ha denunciato l’uso sproporzionato della forza da parte di Israele, conclusione non condivisa dalle autorità israeliane che hanno sottolineato il valore provocatorio della flottiglia.⁷⁹ Israele ha nominato la Commissione Türkel per verificare l’incidente, che ha concluso la legalità del blocco di Gaza e dell’operazione, formulando diverse raccomandazioni per migliorare la struttura giuridica sulla responsabilità penale dei comandanti militari e la procedura decisionale affinché sia rispettato pienamente il diritto internazionale.⁸⁰ Nel 2013 è iniziata la procedura alla Corte Penale Internazionale contro Israele per gli eventi della Mavi Marmara. Il Prosecutor ha depositato a novembre 2014 le conclusioni dell’investigazione, secondo cui l’incidente non incontrava il requisito di “gravità sufficiente” per giustificare un intervento della Corte.⁸¹ Ciononostante, a luglio 2015, i giudici della Pre-Trial Chamber hanno respinto la decisione del Prosecutor e ordinato la continuazione dell’investigazione. I giudici concludono che 10 vittime e 50-55 feriti siano di sufficiente gravità per l’intervento della Corte, che il trattamento dei detenuti, compreso l’inginocchiamento, le spinte e il trattamento verbale, sia sufficiente per investigare oltre, benché il

78 <http://www.ngo-monitor.org/article.php?operation=print&id=3371>

79 <http://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=10379&LangID=E>

80 <http://www.turkel-committee.gov.il/files/newDoc3/Summary.pdf>

81 https://www.icc-cpi.int/en_menus/icc/structure%20of%20the%20court/office%20of%20the%20prosecutor/report%20and%20statements/statement/Pages/otp-statement-06-11-2014.aspx

Prosecutor non abbia trovato convincenti le testimonianze che denunciavano episodi di tortura. Infine i giudici sostengono che nonostante il contenuto numero di vittime, la gravità delle azioni dev'essere considerata in relazione alle conseguenze psicologiche ed emozionali anche sui famigliari, ed in relazione al generale comportamento dell'esercito israeliano verso i passeggeri detenuti e poi rilasciati. Inoltre, i giudici sottolineano che l'attenzione internazionale anche mediatica sul caso non si concilia con le conclusioni del Prosecutor, ordinando quindi la riconsiderazione della decisione di chiudere l'investigazione.⁸²

È significativo che i giudici abbiano basato la decisione di respingere la chiusura delle indagini sulla base dell'argomentazione che gli eventi possono ammontare a sufficiente gravità per le conseguenze sulle famiglie e per l'impatto mediatico dell'evento, nonostante il Prosecutor abbia trovato che non ci fossero sufficienti prove e che i presunti crimini erano limitati a una delle sette navi che costituivano la flottiglia. La smisurata attenzione sul comportamento delle forze armate israeliane non tiene conto del comportamento dei passeggeri, del reale scopo della flottiglia e ritiene l'impatto mediatico più importante delle prove che il Prosecutor ha valutato come insufficienti per sospettare di tortura o altri tipi di trattamento disumano.

Di recente, un giudice spagnolo della Audiencia Nacional, tribunale con giurisdizione universale, ha approvato un mandato di arresto contro Benjamin Netanyahu, Ehud Barak (allora ministro della difesa), Moshe Yaalon (allora ministro per gli affari strategici), Eli Yishai (allora ministro degli interni), Benny Begin (allora ministro senza portafoglio) e Eliezer Maron (allora responsabile dell'operazione militare), per riaprire la causa della flottiglia.⁸³ La causa è stata riaperta per una questione di forma, dopo che lo stesso giudice, José de la Mata, aveva l'aveva archiviata invitando il governo a portarla alla Corte Penale Internazionale.⁸⁴

82 <https://www.icc-cpi.int/iccdocs/doc/doc2015869.pdf>

83 <http://www.publico.es/internacional/audiencia-ordena-policia-le-avise.html>

84 http://politica.elpais.com/politica/2015/06/11/actualidad/1434032745_001926.html

Fermare il BDS

Il BDS è un movimento che mira alla discriminazione di Israele, usurpando i diritti umani, distorcendo il diritto internazionale e falsificando la storia. Per questo motivo è necessario uno strumento giuridico che metta fine all'incitamento alla discriminazione e al linguaggio demonizzante che fomentano odio e ostilità. Posto che la libertà di espressione e di associazione sono diritti fondamentali e irrinunciabili di ogni ordinamento democratico, che deve garantire il libero pensiero e le forme di associazione politica, è possibile e imperativo imporre dei limiti a tali libertà laddove siano sfruttate per perseguire fini contrari ad altri principi riconosciuti dalla Costituzione.

In questo senso una democrazia può imporre dei limiti alla libertà di espressione, quando sia usata per diffondere odio, incitare alla discriminazione o per perseguire altri comportamenti contrari all'ordine pubblico (come l'incitamento alla violenza, alla sovversione, ecc.). Il movimento del BDS risponde esattamente a questi criteri, poiché ha come obiettivo la discriminazione di Israele, dei prodotti, delle istituzioni, dei cittadini israeliani così come di altre istituzioni che siano legate a Israele. L'ordinamento statunitense ha adottato negli anni '70 due leggi per limitare i danni del boicottaggio che la Lega Araba aveva lanciato contro Israele. Il Ribicoff Amendment della legge fiscale Tax Reform Act del 1976 e le modifiche introdotte all'Export Administration Act nel 1977 impediscono la discriminazione su base di sesso, razza, religione o origine nazionale di persone al fine di impedire rapporti commerciali, e in particolare qualsiasi accordo o attività di raccolta informazioni finalizzata al boicottaggio di Israele. La legge americana prevede anche un meccanismo di denuncia di tali attività, che i privati sono tenuti a comunicare all'autorità competente (l'Office of Antiboycott Compliance presso il Ministero del Commercio).⁸⁵ La legge prevede anche aspetti penali e sanzioni amministrative per chi compia attività proibite dalla legge anti-boicottaggio.

La legge americana è specifica e finalizzata a prevenire accordi di boicottaggio che non siano parte di decisioni del governo nell'ambito di sanzioni imposte a Stati o entità, come ad esempio i casi di embargo e sanzioni finanziarie contro imprese legate a organizzazioni terroristiche.

⁸⁵ <https://www.bis.doc.gov/index.php/enforcement/oac>

Poiché tali sanzioni sono estreme misure che rientrano nelle prerogative politiche dei governi, la legge americana vuole assicurare che le misure di boicottaggio non siano sfruttate da movimenti ideologici. È lo stesso principio per cui è lo Stato che detiene l'uso della forza e l'amministrazione della giustizia. Per quanto attiene al movimento del BDS, gli Stati Uniti stanno progressivamente adottando misure legislative per fermare il dilagante fenomeno di discriminazione anti-israeliana. Lo Stato di New York ha adottato una legge che non solo proibisce il boicottaggio, ma anche richiede la compilazione di una lista di organizzazioni che lo sostiene per impedire che i finanziamenti pubblici siano utilizzati da tali entità.⁸⁶ Il Congresso americano ha dichiarato la propria opposizione alla politica di etichettatura dei prodotti provenienti dai territori post-1967,⁸⁷ mentre i parlamenti di molti altri Stati hanno di recente condannato il movimento di boicottaggio. Simili iniziative stanno prendendo piede in Canada e Gran Bretagna.

La legge francese ha un testo più ampio che proibisce attività di incitamento all'odio e alla discriminazione, art. 24, par. 6-8, della legge 28 luglio 1881 sulla libertà di stampa,⁸⁸ la diffamazione pubblica per ragioni razziali, nazionali così come il crimine di disturbo discriminatorio alle attività commerciali, previsto dall'art. 225-2 del codice penale, e che consiste nell'impedimento del normale svolgimento di un'attività commerciale con intento discriminatorio.⁸⁹ Di recente la Corte di Cassazione francese ha confermato la condanna di 9 attivisti BDS francesi, che avevano ricorso contro la decisione della Corte d'Appello di Colmar del 27 novembre 2013, che li aveva trovati colpevoli di incitamento alla discriminazione. Gli attivisti incriminati avevano manifestato in supermercati di diverse catene invitando i clienti a non comperare prodotti israeliani, pronunciando slogan come "La Palestine vivrà, boicotta Israele", "comperare prodotti israeliani è legittimare i crimini a Gaza e sostenere la politica del governo israeliano",⁹⁰ e "Israele assassino".

86 <http://www.nysenate.gov/legislation/bills/2015/S6086>

87 <https://legiscan.com/US/bill/SR346/2015>

88 <http://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=LEGITEXT000006070722&dateTexte=20080312>

89 http://www.legifrance.gouv.fr/affichCode.do;jsessionid=306A729857B1DFF67C9B4F0994332275.tpdila18v_1?idSectionTA=LEGISCTA000006165298&cidTexte=LEGITEXT000006070719&dateTexte=20151117

90 http://www.lemonde.fr/police-justice/article/2015/11/06/l-appel-au-boycott-de-produits-israeliens-est-illegal_4804334_1653578.html

I giudici hanno rilevato che questi atti costituivano incitamento alla discriminazione in quanto fomentavano la differenza di trattamento di prodotti in virtù dell'origine nazionale dei loro produttori, nello specifico la loro identità nazionale israeliana. Mentre gli incriminati giustificavano i propri atti come forma di denuncia di presunti crimini del parte del governo israeliano, i giudici hanno considerato che non si potesse applicare il principio di libertà di espressione poiché il comportamento degli attivisti fomentava il pubblico a discriminare contro i prodotti israeliani in virtù della loro origine.⁹¹

Il divieto di discriminazione in base a sesso, religione, credo, convinzioni politiche, origine etnica, identità culturale, identità nazionale, orientamento sessuale è un principio base delle democrazie. Gli ordinamenti democratici possono tuttavia imporre una discriminazione "positiva", per favorire un gruppo svantaggiato, come accade nei casi di "affermative action" nelle società in cui un determinato settore sociale ha subito discriminazioni storiche. È questo il caso, per esempio, degli africani-americani, dei neri sudafricani, degli africani brasiliani, dei nativi canadesi, che sono oggetto di un trattamento privilegiato per riparare una situazione di svantaggio frutto di politiche di emarginazione razziale. In altra forma, anche i cittadini arabi di Israele hanno condizione vantaggiose in molti settori, compreso quello educativo, per sostenere lo sviluppo socio-economico della comunità araba. In questi casi però, le misure di discriminazione devono essere orientate a superare le ineguaglianze, con una limitazione temporale ragionevole. Un secondo caso in cui è possibile discriminare in virtù dell'origine nazionale è la sicurezza nazionale, quando uno Stato o la comunità internazionale impongono un embargo o sanzioni economiche su un certo Stato a causa delle politiche che destabilizzano l'ordine internazionale. È il caso, ad esempio, dell'Iran e delle sanzioni economiche imposte contro il programma nucleare del regime di Teheran, o delle sanzioni imposte al Sudafrica all'epoca dell'apartheid, il cui regime razziale violava i principi fondamentali dell'ordinamento internazionale.

91 <http://www.legifrance.gouv.fr/affichJuriJudi.do?oldAction=rechJuriJudi&idTexte=JURITEXT000031374097&fastReqId=481020803&fastPos=1>

Israele non risponde a nessuno di questi appelli. Il problema dei territori contesi è un conflitto protratto nel tempo che deve risolversi attraverso un negoziato tra le parti. Il coinvolgimento della comunità internazionale nel conflitto e l'importante impegno delle organizzazioni non governative nel sostenimento dei negoziati sembrano però aver creato un paradigma di colpa che semplifica la complessità del conflitto addossandone la responsabilità sulla presenza israeliana nei territori contesi e facendo di un supposto ritiro israeliano l'unica possibile soluzione. Questa visione politica, che non tiene conto dei molteplici agenti coinvolti nel conflitto, è portata agli estremi dal movimento del BDS, che considera l'esistenza di Israele come un problema da risolvere o un male da curare. In quest'ottica il boicottaggio non è uno strumento di pressione su un regime le cui politiche sono contrarie ai fondamenti della democrazia, ma un movimento che discrimina Israele per ciò che esso rappresenta, cioè lo Stato-nazione del popolo ebraico. È per questa ragione che il BDS dev'essere combattuto. Per impedire che in Italia si promuova il boicottaggio, l'ordinamento italiano deve adottare una legge che bandisca l'incitamento alla discriminazione di attività commerciali, cooperazioni culturali, accademiche, politiche o di ogni altra natura con Israele. In secondo luogo, il governo italiano deve cessare ogni finanziamento pubblico a enti e organizzazioni che promuovono il BDS nelle proprie attività o che collaborino con altri gruppi che perseguono i medesimi fini.

